

**Il passaggio dall'incurred loss all'expected loss e
l'impatto dell'IFRS9 nella determinazione della riserva
generica e nella valutazione dei crediti**

Bruno Picca

Intesa Sanpaolo

Membro del Consiglio di Amministrazione e Comitato Rischi

Unione Bancaria e Basilea 3 - Risk & Supervision 2016

Roma, 22 Giugno 2016

La valutazione dei crediti negli anni '90

- Fino agli **inizi degli anni '90** il credito non era tra i principali temi dei bilanci bancari:
 - Le poste rettificative (fondi rischi su crediti) erano di modesta entità e venivano sostanzialmente calcolati in base alle norme fiscali;
 - La classificazione del credito non era disciplinata in modo rigido dalla normativa di bilancio;
 - Nelle operazioni di acquisizione di banche, la valutazione si basava principalmente sulla dimensione e stabilità della raccolta e i crediti non erano sottoposti a particolari *due diligence*.
- Nel '92 entrano in vigore i **nuovi schemi di bilancio** (decreto '87), che disciplinano la valutazione dei crediti, prevedendone l'iscrizione in bilancio al loro valore netto. La recessione del 1993 determinò inoltre la necessità di ristrutturare gruppi in crisi (a partire da Ferruzzi), con pesanti perdite per le banche:
 - La valutazione analitica dei crediti deteriorati diventa un elemento fondamentale del bilancio: se ne fanno carico le funzioni Crediti e Bilancio delle banche. Mancano però linee guida e regole di valutazione.
 - A fronte del rischio insito nei crediti in bonis viene determinata una **riserva generica con il metodo storico-statistico**:
 - ❑ Media del costo del credito degli ultimi 2-5 anni, a seconda della disponibilità di dati;
 - ❑ Metodo *backward-looking*, che tende ad incrementare la generica dopo l'inizio della crisi e viceversa;
 - ❑ La funzione di Risk Management non si occupa di crediti.

La riforma di «Basilea 2»

- Alla fine degli anni '90 inizia a svilupparsi il ***credit risk management***.
 - Il San Paolo, tra le prime banche italiane, avvia un progetto e costituisce una funzione specifica nel 1998 (in precedenza il risk management si occupava solo di rischio di tasso, cambio, etc).
- Le nuove metriche (PD, LGD, perdita attesa, capitale) vengono recepite nel framework prudenziale. Il processo si avvia a fine anni '90 con il primo documento di consultazione e termina con l'**Accordo di Basilea del 2004** ("International Convergence of Capital Measurement and Capital Standards"):
 - Le banche più avanzate iniziano ad utilizzare la **perdita attesa** in luogo del metodo storico-statistico per dimensionare la riserva generica sui crediti in bonis;
 - La riserva generica diventa un multiplo della perdita attesa;
 - Si passa pertanto ad un metodo *forward-looking*: le variazioni attese della situazione economica e della qualità del portafoglio si riflettono sui rating e quindi sulla perdita attesa.
- Si afferma pertanto progressivamente il **ruolo della funzione di Risk Management** a fianco della funzione Bilancio (e della funzione Crediti) nella valutazione dei crediti.

L'adozione degli International Accounting Standards

- Durante i primi anni 2000 si discusse dell'opportunità di gestire la riserva generica in modo esplicitamente anticiclico, secondo il **modello "spagnolo"**:
 - La perdita attesa (inizialmente determinata attraverso parametri standard definiti dalla Banca di Spagna e successivamente stimata internamente dalle banche più avanzate) costituisce il valore medio through-the-cycle degli accantonamenti;
 - La differenza tra perdita attesa e rettifiche analitiche, se positiva, viene accantonata al fondo; se le rettifiche analitiche superano invece la perdita attesa, la differenza viene coperta con l'utilizzo del fondo fino a disponibilità oppure fino al raggiungimento di un ammontare minimo prefissato;
 - Il fondo rettificativo assume quindi un andamento anticiclico.
- Lo **IAS 39** (adottato in Europa a partire dal 2005) va tuttavia in una direzione completamente diversa e impone una logica di (quasi) fair value dei crediti, incompatibile con l'anticiclicità del fondo rettificativo:
 - Si afferma il principio della perdita subita (*incurred loss*) a seguito dell'insorgere di un *trigger event* che incida sull'esigibilità del credito. Si considerano solo le perdite che derivano da eventi passati e condizioni correnti e non da considerazioni di natura prospettica;
 - Per i crediti in bonis, le rettifiche si possono determinare in modo forfetario, ma sempre sulla base delle "**incurred but not reported losses**";
 - La prassi delle banche avanzate è di determinare l'*incurred loss* sulla base della perdita attesa calcolata secondo Basilea 2, con una calibrazione dell'orizzonte temporale sul "*loss confirmation period*" (distanza stimata tra il momento in cui si subisce la perdita e il momento in cui la si riconosce ai fini contabili, teoricamente inferiore all'anno).

La valutazione dei crediti oggi

- Le banche più avanzate hanno ulteriormente esteso le metriche di risk management – oltre che alla determinazione della riserva generica a fronte dei crediti in bonis - anche alla valutazione dei crediti deteriorati di importo minore:
 - Intesa Sanpaolo ha introdotto la “**valutazione statistica**” dei crediti deteriorati a partire dal 2011, innalzandone progressivamente la soglia.
- L'utilizzo delle misure di rischio ai fini di valutazione del credito ha di fatto oggi assunto carattere prescrittivo:
 - La normativa prudenziale (recepimento di Basilea 2 attraverso la CRD4 e la CRR) impone il cd. «*use test*», ovvero la dimostrazione che le misure di rischio sono utilizzate a fini interni e non costruite a fini esclusivamente regolamentari;
 - L'aggiornamento del 2013 della circolare 263 di Banca d'Italia sui controlli prescrive tra l'altro che la «funzione di controllo dei rischi»:
 - Assicuri la **coerenza tra le misure di rischio e la valutazione delle attività finanziarie**;
 - Assuma il compito di effettuare tutti i **controlli di secondo livello**, inclusi quelli inerenti la corretta **classificazione e valutazione dei crediti**, con diritto di «ultima parola» in materia.
- Oggi la collaborazione tra Bilancio e Risk Management (e Crediti) nella valutazione dei crediti è pertanto già molto stretta.

La riforma dell'IFRS9

- Il modello dell'*incurred loss* (previsto dallo IAS39) è stato posto sul banco degli accusati durante la crisi finanziaria iniziata nel 2008 per aver determinato rettifiche "*too little, to late*".
- In ambito AQR il modello è stato in pratica posto in discussione dalla BCE, imponendo un *loss confirmation period* di 1 anno salvo prova contraria, di fatto determinando una perdita attesa annua.
- La risposta dello IASB è stata la formulazione di un nuovo modello di valutazione dei crediti, esplicitamente basato sulle perdite attese, i cui elementi essenziali di novità sono:
 - Il modello a 3 stages, e in particolare l'introduzione dello stage 2 del «significativo deterioramento»;
 - L'enfatizzazione degli elementi forward looking nella previsione delle perdite;
 - L'orizzonte temporale è annuo per lo stage 1 e *lifetime* per lo stage 2 (e stage 3).
- Questo meccanismo dovrebbe consentire di anticipare, in particolare nello stage 2, la formazione di riserve, rendendo meno "traumatico" il passaggio successivo allo stage 3: oltre ad essere per definizione più elevato (perchè in stage 1 e 3 le perdite attese sarebbero quantomeno pari alle attuali e in stage 2 sempre superiori), il livello della riserva generica sarebbe meglio correlato con il ciclo, espandendosi fin dalle prime fasi della crisi con l'incremento dei "significativi deterioramenti".

Gli impatti dell'IFRS9 sulla valutazione del credito

- Gli effetti derivanti dall'applicazione di un modello forward-looking basato su tre stages, peraltro altamente influenzato dagli impatti delle stime macroeconomiche, si sostanzieranno presumibilmente in un'elevata volatilità di conto economico, derivante:
 - In primo luogo, dal passaggio di crediti tra gli stages 1 e 2, in relazione alle modifiche dell'orizzonte temporale di calcolo delle perdite attese (un anno o lifetime);
 - In secondo luogo, dalla necessità di aggiornamento continuativo delle stime – e dunque della misura degli accantonamenti – anche con riferimento ai crediti che permangono nel medesimo stage.

- In sintesi: la volatilità di conto economico causata dall'IFRS9 potrebbe essere non pienamente «giustificata», specie nei casi in cui essa derivi unicamente da modifiche alle stime sugli scenari macroeconomici futuri, che costituiranno evidentemente un *driver* fondamentale nella determinazione delle perdite attese.

Gli impatti dell'IFRS9 sulla funzione di Risk Management

- L'IFRS9 comporterà impatti per la funzione di Risk Management, specie nell'ottica di sempre più stretti e continui cooperazione e coordinamento con l'area CFO e – in particolare – con le funzioni di accounting (per la gestione degli impatti sui dati di Bilancio e sui ratio patrimoniali):
 - Il risk management dovrà produrre i parametri di rischio per il modello di impairment (PD, LGD ed EAD), garantendone l'idoneità a fini contabili e la coerenza con altri strumenti di misura del rischio;
 - L'area finance – ed in particolare le strutture amministrative delle banche – dovrà individuare e gestire gli effetti economico-patrimoniali derivanti dal nuovo modello di impairment e dalle segmentazioni dei crediti/portafogli che verranno effettuate.
- Anche per quanto specificatamente concerne l'operatività del risk management, vi saranno importanti cambiamenti, quali:
 - Utilizzo di PD «point in time»: al contrario della logica c.d. «through-the-cycle» (prevista ai fini regolamentari), l'IFRS9 richiede l'impiego di metriche «point in time», che maggiormente dovrebbero riflettere le condizioni presenti e attese alla data di reporting;
 - Utilizzo di indicatori forward-looking: come sopra accennato, l'IFRS9 richiede espressamente siano tenute in considerazione, nella valutazione dell'eventuale incremento della rischiosità dei crediti rispetto all'iscrizione iniziale, le evoluzioni previste del contesto macroeconomico;
 - Il calcolo, per lo stage 2 e 3, di perdite attese *lifetime*, che implicano lo sviluppo di scenari macroeconomici su tutta la durata dello strumento finanziario.